

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2010

“Stamattina è arrivato il pesce fresco. Compare, possiamo andare a mangiare”.

«È arrivato il pesce fresco questa mattina», quindi «ce ne possiamo andare a mangiare compare, avvicina che ce ne andiamo stasera stessa a mangiare fuori».

Oppure: «eh... perché sappiamo le nostre cose compare, come sai tu le tue cose, qua ci sono troppe zanzare per adesso... troppe mosche...».

E ancora: «aggiungi un posto a tavola... aggiungiamo 1 litro di budino per Franco? a quanto siamo? tre litri? ma ce la fai a cucinarlo? baci ti aspetto».

Nel tradizionale campionario delle cosiddette "frasi criptiche" che hanno ricostruito gli investigatori in sala ascolto, lavorando per mesi, queste tre sono piuttosto emblematiche di come si muovevano i vari gruppi dediti all'acquisto e allo spaccio di droga.

Nel primo caso è chiaro secondo il gip Daria Orlando che si stesse parlando di una partita di droga che finalmente era arrivata a destinazione, nel secondo qualcuno si lamentava invece della presenza di quei "rompiscatole" degli investigatori, e nel terzo c'era sempre un invito, perché era arrivata la "roba".

E dire che tutto è cominciato, come spesso succede, concentrandosi su un individuo già coinvolto in una precedente operazione antidroga. E questa vera e propria ragnatela dello spaccio che s'è allargata progressivamente fino ad arrivare fuori Messina, la spiega bene il gip nella sua ordinanza di custodia, raccontando che si è partiti da «Ballarò Francesco, il cui nominativo era emerso nell'ambito del procedimento... quale fornitore abituale di stupefacenti un'associazione finalizzata al traffico di droga facente capo ai fratelli Burrascano Massimo e Cristian (c.d. operazione Pagnotta). Con l'ausilio di attività tecniche di intercettazione telefoniche ed ambientali, comprovate dai riscontri sul campo, si accertava che Ballarò Francesco, a sua volta, era l'organizzatore di un'autonoma organizzazione dedita con continuità allo spaccio di stupefacenti principalmente nella zona di Giostra, i cui più stretti collaboratori si identificano in Caporlingua Claudio e Alberto Agostino. Accanto e parallelamente alla predetta struttura associativa - prosegue il gip Orlando -, grazie ai rapporti di Ballarò Francesco con Cannavò Angelo, è emersa un'altra associazione riconducibile al paradigma di cui all'art. 74 Dpr 309/90, facente capo a Bonasera Angelo, il quale, come si vedrà, aveva avviato una fiorente attività di spaccio al minuto di sostanze stupefacenti nella piazza del Municipio di Messina. Dalle indagini è emerso, inoltre, che i fornitori abituali di Ballarò Francesco, i fratelli Cuscani Giuseppe e Roberto e Abramo Filippo, residenti in Catania, nella loro città d'origine avevano a loro volta costituito un'associazione dedita con continuità al traffico di stupefacenti. Infine sempre grazie alle attività tecniche e, in particolare, dal monitoraggio dei fratelli

Rotondo sono stati individuati altri numerosi soggetti i quali svolgono stabilmente l'attività di spaccio di stupefacenti».

Ed è proprio Caporlingua, il 14 febbraio del 2007, nel corso di una delle sue "missioni" a Catania per prendere contatto con i Cuscani, che riceve una «risposta positiva» mentre è al telefono in una cabina pubblica, questo perché Giuseppe Cuscani gli spiega che è arrivato il "pesce fresco".

L'altra puntata è il 25 febbraio, quando Caporlingua chiama al telefono Cuscani e non riesce a parlarci, poi è invece Ballarò che lo contatta da una cabina pubblica. E quando Cuscani si lamenta ("... però voi altri mi avete chiamato trecento volte e poi non vi siete fatti sentire"), Ballarò si giustifica con il raccontino delle "zanzare" e delle "mosche", per spiegare a suo modo che aveva gli investigatori che lo tallonavano da vicino e non voleva rischiare.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS